

e il travaglio del Ferri (appendice II alla Parte I) intorno alla sua ingenua concezione della storia come esemplazione di una realtà obiettiva polimorfa, mutevole, variabile secondo i punti di vista: ciò che lo porta al margine dello scetticismo storico.

Ma è un travaglio vissuto che ha un suo pregio, non ostante l'inesperienza critica. E, pur con tutti i suoi difetti, il libro tutto piace: introduce un caldo desiderio d'intellezione dell'antico negli studi archeologici italiani, così sciatti nella loro comune concezione illuministica, senza colore di tempo, dell'antichità classica: tale che fa spesso dire che gli archeologi son quasi sempre storici mancati.

A. O.

LUCY MAYNARD SALMON. — *Why is history rewritten*, with an introduction by Edward P. Cheyney. — New York, Oxford University Press, 1929 (8.º, pp. XIII-217).

« Perchè si scrive daccapo la storia? ». Qui, in Italia, a siffatta domanda risponderemmo che si scrive daccapo perchè la storiografia come la filosofia è congiunta con tutta la vita spirituale o civile, e i cambiamenti di questa pongono a quella sempre nuovi problemi (teoria della contemporaneità della storia). Ma la signorina Salmon, che era una insegnante americana, risponde che « la storia deve essere sempre scritta da capo perchè noi possiamo solo approssimarci alla verità assoluta, nè possiamo sperar mai di attingerla; perchè la storia del passato è il protoplasma che lo tien vivo e ne mostra l'unità di svolgimento » (p. 30); e, più determinando, « perchè la base su cui la storia è scritta è stata ampiamente estesa, il suo metodo è stato grandemente perfezionato e il pubblico a cui si rivolge è stato progressivamente allargato » (v., per es., conclus., p. 214). Sono tutte ragioni o fallaci o estrinseche. Del resto, questo teorizzamento e la congiunta scuola della *New history* (vi accenna anche la Salmon e può vedersi dichiarata ed esaltata in un articolo del Barnes nella *Nuova rivista storica*, XIV, 1930, pp. 107-30), che sono sorti ora in America, hanno tutti il carattere di poca profondità e, direi, di ingenuità.

Certe discussioni della Salmon mi hanno rimenato alla memoria gli orrori che intorno alla storia dicevano i positivisti, privi affatto del senso storico; come quel *dictum* di Herbert Spencer, citato a p. 13: « L'unica storia che ha valore pratico è quella che può essere chiamata Sociologia descrittiva. E il più alto ufficio che lo storico può adempiere è di narrare in modo le vite delle nazioni da fornire materiale a una Sociologia comparata ». Giova non dimenticare (e li abbiamo dimenticati quasi del tutto) questi detti per misurare talvolta la bassura mentale sulla quale ci siamo sollevati e le altezze a cui ancora ci manteniamo e da cui è da sperare di non ridiscendere o, piuttosto, di non riprecipitare.

B. C.